

## LETTURA

## LIVELLO



## AUTOBIOGRAFIA

Lia Levi

## Lezioni di francese

Che cosa significa essere bambini e bambine in un'epoca in cui le persone adulte lottano per nascondere verità troppo grandi? Lia Levi, con il suo racconto autobiografico, ci accompagna in un **capitolo doloroso della storia italiana** dal punto di vista di una bambina. Questo testo ci invita a riflettere sul **potere della memoria** e su come le esperienze personali, anche le più confuse e inspiegabili nell'immediato, costruiscono la nostra identità di fronte alle sfide più inattese.

## MENTRE LEGGI... prova a riflettere su queste domande.

- 1 Fai attenzione alla voce narrante. Che età potrebbe avere la persona che racconta la storia? Da che cosa lo capisci?
- 2 Quali informazioni importanti sembrano nascondere o non spiegare alla bambina? Perché?

## L'AUTRICE

**Lia Levi** (1931), sceneggiatrice, scrittrice e giornalista di religione ebraica, da bambina ha vissuto le persecuzioni razziali a Roma: per salvarsi dalla deportazione nei campi di concentramento fu nascosta in un convento di suore cattoliche. Questo fece vacillare la sua identità, ma fu proprio la madre a dirle, a guerra finita: «Tu non sei una bambina ebrea, sei una bambina e basta!». Questo episodio ha dato il titolo al libro autobiografico *Una bambina e basta*, pubblicato tanti anni dopo, nel quale Lia Levi ha raccontato la sua esperienza e ha ricevuto il premio Elsa Morante opera prima.

P

apà è disoccupato e questo vuol dire che non esce più la mattina per andare in ufficio. Qualche volta ci accompagna ancora a scuola, ma prima andare con lui era un'emozione, adesso è come un gioco fiacco. Facciamo tardi come un tempo – ora c'è anche mia sorella, la 5 seconda – ma in papà non c'è più quell'aria di eterno scherzo di fronte alla nostra ansia lagnosa di scolare zelanti<sup>1</sup>. C'è poco da sfidare il mondo, è lui che ti ha dato uno strattono e ti ha buttato da parte.

Papà mi fa il ritratto... ora devo stare immobile mentre lui mi disegna più brutta di come mi sento. «Mamma, io non ho voglia di starmene lì ferma... mi fa male 10 il collo...». Ma mamma risponde, troppo allegra: «Non vedi come è bravo a dipingere il tuo papà?».

Io non lo so, ora, che lui pensa al suicidio. Certo, un uomo grande che non sa più cosa fare delle sue mani. Me lo ha detto mia madre tanto tempo dopo. Io so solo che quell'anno tutti si raccontano che la mia vera gioia è pattinare sul ghiaccio, 15 e meno male che papà è così buono da accompagnarmi.

<sup>1</sup> **zelanti:** con molto zelo, con molta attenzione, coscienziose, scrupolose.



Audiolettura



Riassunto semplificato

Muoio di freddo e di paura, ma se tutti lo dicono sarà pur vero che correre come pazzi con quel gelo sopra e sotto è la cosa più bella che ti può succedere al mondo. Intanto mamma, un giorno, mentre io sono a tremare in quel bianco esilio, porta mia sorella al cinema a vedere Katia, regina senza corona. Nessuno spettacolo al mondo mai più mi ripagherà di tutto quello che ho sognato – e penso di non avere smesso neanche oggi – di questa regina Katia che mia sorella non mi ha saputo neanche raccontare.

20 Mamma, quando parla al telefono, dice sempre: «Vedi, lo hanno tenuto il più possibile... lo hanno mandato via per ultimo», come dire che nel suo ufficio volevano molto bene al mio papà.

Intanto a casa discutono, decidono e poi cambiano idea. Ce ne accorgiamo perché mentre parlano possiamo uscire di corsa e scappare a giocare in cortile con i figli della portinaia. C'è anche mia zia nella nostra vita... Mia zia è un po' troppo piccolina, ma ha due occhi verdi di prato. Quando sta ancora nella casa grande 30 con mia nonna, la zia suona il pianoforte e insieme ai suoi fratelli ci prende sempre in giro. «Vieni, ti suono qualcosa... cosa ti piacerebbe?». Io annaspo in cerca di una risposta, ma la mia mente si smarrisce. «Non... non so... suonami Giovinezza<sup>2</sup>». E tutti ridono come pazzi e cantano Giovinezza, con i tasti del piano pigiati come l'uva d'ottobre.

35 Mia zia ha un'amica vestita da uomo, anche con la cravatta, e questo ci diverte molto, ma solo noi bambini, i grandi no. Comunque lei poi se ne va in Francia e compra una villa a Mentone. Francia... Francia. Io non capisco bene, ma sento che a casa nostra la parola più importante è «Francia». Mio padre va per primo: solo per fare visita alla zia, dice. La trova insieme ai suoi nuovi amici, tutti alle- 40 gari e scatenati perché hanno bevuto molto. «Il y a des trous sur le plafond», si pontifica ad alta voce nella stanza: una follia abbastanza modesta quella dei buchi sul soffitto, ma che ha girato per parecchi anni nella nostra casa, così nitidamente per bene, come il massimo di stravaganza e sregolatezza.

Ecco, dopo molti anni, quando abbiamo saputo che mia zia era stata fucilata, ho 45 continuato a pensare alla sua statura così piccola e a quei soldati che forse avevano dovuto abbassare l'arma... e mio padre con le lacrime agli occhi, come se gli fosse venuto in mente in quel momento e non ce lo avesse invece raccontato tante volte... mio padre ci raccontava all'improvviso la scena del suo arrivo a Mentone e di mia zia con il suo «il y a des trous...». Ma questa è un'altra storia.

50 Ora ci siamo noi e la Francia.

Loro hanno già deciso, anche se la visita di mio padre a Mentone non ha avuto nessun senso. Si andrà in Francia alla fine delle vacanze e anche questo noi bambine lo sapremo dopo. Per ora è sicuro solo che questa estate al mare, tre pomeriggi alla settimana, noi due sorelle più grandi dobbiamo andare a lezione 55 di francese. Hanno già trovato la maestra, è tutto a posto.

Alla signora facciamo l'inchino come a tutte le amiche della mamma e diciamo

<sup>2</sup> **Giovinezza:** canzone molto popolare durante il periodo fascista.

la frase che abbiamo imparato il primo giorno: «Bonjour Madame, comment vous portez vous?». Poi il buio.

Ricopio file di vocaboli, ho la testa tutta impastoiata, imparo bene come si scrive «reine» perché vuol dire «regina» e mi piace (forse sarà Katia) e sbaglio tutte le altre parole con la stessa regola, stesso dittongo. In fondo ho fatto appena la seconda elementare e per mia sorella è ancora peggio perché viene dall'asilo.

Quelle parole – accenti acuti, accenti gravi – e quelle lezioni nelle ore pomeridiane con tutti gli oggetti così accaldati e immobili, immobili come il mio cervello intorpidito, con i quaderni, la figura di mare in copertina, riempiti di nomi in fila come soldati e le piccole facili regolette senza senso... tutto questo è il francese.

Intanto le amiche in spiaggia aspettano e il ritardo con cui arriviamo è astiosamente disapprovato. Ma come? Voglio essere il «capo» e poi mi presento così tardi il pomeriggio?

All'inizio queste amiche di mare mi voltavano le spalle e storcevano il collo, poi io avevo messo su una recita, con prove tutti i giorni e da rappresentare con un gran finale, ed erano corse tutte a frotte come i piccioni sui cartoncini del grano. «Mi dai una parte?... E io, io cosa faccio?». Ce n'era per tutte. Solo una certa Ninì che mi odiava aveva avuto per destino il ruolo della regina cattiva. Tutta questa fatica... e ora?

«Ma perché, perché così tardi?». E io muta. Proprio io, la stessa che deve spiegare ogni gesto all'affannosa ricerca di una perenne assoluzione, che ha bisogno della benevolenza degli altri come di un cappotto l'inverno, proprio io mi prendo i rimproveri e taccio, taccio come se avessi la bocca incollata.

Non so bene perché, ma sono sicura che debbo tacere. Forse attorno a noi è successo qualcosa, ma io non lo so. Forse avere cambiato scuola non era una faccenda buona, forse era proprio una cosa brutta, anche se a me non è sembrato... Forse di questa nuova scuola non si deve parlare. Forse. Ma io non lo so.

Mia zia è in Francia, gli altri miei zii sono partiti in Palestina, mio nonno non c'è più. Forse anche qui si nasconde qualcosa di segreto, di malato, ma io non so... non lo so. Non so perché mia madre ha guardato mio padre quando le abbiamo chiesto se potevamo iscriverci alla gara di castelli di sabbia sulla spiaggia... forse non erano contenti perché noi non eravamo così brave come i ragazzi grandi, magari aiutati un po' dai genitori... noi eravamo solo due bambine che hanno messo su un castelluccio con i merli fatti di sabbia bagnata e sgocciolata... Certo gli altri erano più belli, ma alla fine hanno chiamato anche il nostro cognome e premiato anche noi al trentottesimo posto... e mamma sembrava più leggera... o forse anche qui c'era qualcosa che non andava... forse era meglio non partecipare... io non lo so, davvero io non lo so. So solo che nella mia vita c'è qualcosa di riprovevole e segreto, colpevole e vergognoso, disonorevole, insensato e pauroso... Qualcosa che si chiama andare a lezione di francese.

(adatt. da L. Levi, *Una bambina e basta*, Edizioni e/o, Roma 2010)



## IMPRESSIONI PERSONALI

- Ti è piaciuto questo brano? Vorresti continuare a leggere l'autobiografia?
- Come ti senti nei confronti della protagonista? Ti identifichi con la sua confusione e la sua incapacità di comprendere appieno ciò che accade, o con la sua capacità di trovare comunque momenti di gioia e fantasia?
- Che cosa hai imparato da questo brano riguardo al periodo storico delle leggi razziali in Italia, visto attraverso gli occhi di una bambina? C'è un aspetto che ti colpisce in modo particolare?



## ESERCIZI

### COMPRENSIONE

**1** Secondo te, in quale periodo, in quali anni è ambientato questo racconto?

**2** Che cosa è accaduto al padre della protagonista?

**3** Perché la mamma è *troppo allegra* (r. 10)?

**4** Per quale motivo, secondo te, non si poteva raccontare alle altre persone che prendevano lezioni di francese?

### ANALISI E INTERPRETAZIONE

**5** L'autobiografia è:

- 1 ripensare alla propria vita.
- 2 scrivere della propria vita.
- 3 scrivere della vita di un'altra persona.
- 4 scrivere un racconto.
- 5 scrivere di sé.

Sì	No

**6** Quale mistero nasconde la lezione di francese?

**7** Quanti altri misteri vengono taciti alle bambine? Perché?

## LESSICO E GRAMMATICA

### 8 Prova a tradurre in italiano le espressioni in francese del testo.

- «*Il y a des trous sur le plafond*» (r. 40):
- «*Bonjour Madame, comment vous portez vous?*» (rr. 57-58):



### MEMO GRAMMATICA

Le lingue sono organismi vivi che cambiano e si arricchiscono continuamente. Uno dei modi principali in cui ciò accade è attraverso i **prestiti linguistici**, ovvero parole o espressioni che una lingua “prende in prestito” da un’altra. I prestiti linguistici possono avvenire per vari motivi:

- **innovazione**: per indicare concetti, oggetti o fenomeni nuovi che non esistono nella cultura della lingua che “prende in prestito” (per es. *computer* dall’inglese, *sushi* dal giapponese);
- **prestigio**: a volte una lingua prende in prestito parole da un’altra lingua che in un certo periodo storico gode di particolare prestigio culturale, scientifico o economico. Per esempio, per l’italiano, l’inglese oggi e il francese in passato sono state lingue di grande influenza;
- **sintesi o specificità**: una parola straniera può essere più concisa o più specifica di una traduzione nativa.

I prestiti si dividono in **due categorie** principali:

1. i prestiti **non adattati**, parole che vengono usate nella lingua ricevente mantenendo la grafia e spesso anche la pronuncia originale;
2. i prestiti **adattati**, parole straniere che vengono modificate nella grafia e/o nella pronuncia per adattarsi alle regole della lingua che le accoglie. Per esempio, *bistecca* è un adattamento dall’inglese *beef steak*.

## RIFLESSIONE ED ESPOSIZIONE ORALE

### 9 ❤️ EMOZIONI

Nel testo emerge una serie di considerazioni e di emozioni da parte della protagonista: secondo te, sono tutte posteriori, cioè emerse in età adulta? Perché?

### 10 📋 FILO ROSSO

La protagonista, di fronte a ciò che non comprende, adotta delle soluzioni per andare avanti. Quali sono queste strategie e come la aiutano a navigare nella realtà difficile? Pensa a una situazione di incertezza che hai vissuto o che stai vivendo.

## PRODUZIONE SCRITTA

### 11

Racconta sul tuo quaderno un cambiamento significativo della tua vita, precisando perché è stato così importante e quali effetti ha avuto su di te.

## CONFRONTO IN CLASSE



### 12

Nel brano, le persone adulte spesso non spiegano apertamente alla bambina che cosa stia succedendo. Credi che questo sia stato un modo per proteggerla o che, al contrario, l’abbia resa più confusa e spaventata? Che cosa ci insegna questa storia sulla capacità dei bambini e delle bambine di percepire le atmosfere e le tensioni, anche quando non capiscono appieno i dettagli? Confrontatevi in classe.